

## Riforma della giustizia tributaria: (finalmente) verso un conclusivo approdo

*Cesare Glendi - Professore Emerito di diritto processuale civile presso l'Università di Parma*

Nelle “Linee programmatiche sulla giustizia” tracciate dal nuovo Ministro guardasigilli Marta Cartabia, dopo la sintetica enunciazione di alcuni appropriati criteri metodologici sulla programmata organizzazione del cantiere di lavoro, per la prima volta, la giustizia tributaria non è più vista come una sorta di mondo a sé, ma è considerata quale parte, integrante ed importante, della giustizia in generale. Si sono correttamente individuate le sue criticità essenziali nello stato d’ingolfamento quantitativo causato dall’enorme arretrato formatosi presso la Suprema Corte di Cassazione. Ma per sciogliere questo ingorgo occorre operare sensatamente sul doppio fronte del momento iniziale e di quello apicale. È inutile girarci intorno!

Negli ultimi editoriali, di fine anno 2020, a fronte di alcuni ostentati progetti di **riforma della giustizia tributaria**, di segno parlamentare o di provenienza governativa, si era manifestato, in termini molto chiari, un malcelato senso di frustrazione, aggravato ancor più dal progredire della pandemia e da non proprio allegri e fiduciosi pensieri.

Poi è accaduto quel che tutti sanno. A livello politico e, ahimè, soprattutto sul piano sanitario.

Quest’ultimo ci lascia tuttora in forte ambascia, mentre a livello governativo **qualcosa è indubbiamente cambiato**, anche per quanto attiene alla **giustizia tributaria**, che, nel frattempo, ha ripreso, pur faticosamente, a **funzionare**, nei gradi di merito, e, come ormai comunemente si dice, **“da remoto”**.

Al vertice, a parte le tradizionali relazioni fatte nelle celebrazioni inaugurali dell’anno giudiziario, da parte del Primo presidente della Corte di Cassazione e del Presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, il dato più significativo è costituito dalla recente diffusione, in data 14 marzo 2021, delle “Linee programmatiche sulla giustizia” tracciate dal nuovo ministro guardasigilli **Marta Cartabia**, emerito presidente della Corte costituzionale.

Dato tutto quanto già visto, in termini di assenza di risultati e d’inefficienze operative in alto loco, la massima prudenza è d’obbligo.

“Ma se”, come cantava il Sommo Poeta (D. Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, XXVI, 7), “presso al mattin del ver si sogna”, sembra finalmente stia sorgendo, se è lecito progredire in chiave poetica, una “ροδοδάκτυλος ἔως”, ossia una Aurora dalle dita rosate, in grado di garantire un **effettivo conclusivo approdo** alla ormai da tutti agognata **riforma** della giustizia tributaria.

La principale novità, che fa ben sperare, è costituita dal fatto che in queste “Linee programmatiche”, dopo la sintetica enunciazione di alcuni **appropriati criteri metodologici** sulla programmata organizzazione del cantiere di lavoro, **per la prima volta**, la **“giustizia tributaria”** non è più vista come una sorta di mondo a sé, ma è considerata quale **parte, integrante ed importante**, della **giustizia in generale**. Mentre, nel punto 5, ad essa specificamente dedicato, si sono correttamente individuate le sue **criticità essenziali** sullo **stato d’ingolfamento** quantitativo causato dall’enorme arretrato formatosi presso la **Suprema Corte di Cassazione**. Dove, “secondo stime recenti, nonostante gli sforzi profusi sia dalla Sezione specializzata, sia dal personale ausiliario, alla fine del 2020 pendevano più di 50.000 ricorsi, pari circa al 50% delle pendenze in Cassazione, pur se nel frattempo” le controversie davanti alle commissioni tributarie provinciali “si sono sostanzialmente dimezzate

(dal 2015 al 2019 sono passate da 386.406 a 197.501)".

Per **sciogliere questo ingorgo**, non solo in via transitoria (attraverso un minicondono circoscritto alle sole liti pendenti in sede di legittimità, come già si era in passato vagheggiato, senza peraltro poi approdare a nulla, e come da più parti ancora si prospetta quale semidisperato rimedio deflazionistico necessitato dalla particolare situazione d'emergenza), ma in via di una regolamentazione "a regime", affinché detto ingorgo non abbia comunque più a riproporsi, **occorre**, come già più volte scritto, detto e ridetto, **operare** sensatamente sul doppio fronte del **momento iniziale** (di formazione dell'ingorgo) e su quello **apicale** (dell'impegnativo smaltimento di quanto non ostante gli anzidetti freni abbia comunque trovato ingresso).

Sul **primo versante**, l'idea che si è proposta, rendendola concretamente formulata in dettagliato articolato normativo (allo stato meramente progettuale) è quello di **prevedere** per una consistente, ma facilmente connotabile tipologia di controversie (per l'ottemperanza, o catastali, senza limiti di valore; altre liti entro una forbice massima di 20, o 50 mila euro) l'**assegnazione ad un organo**, non distinto ed autonomo, ma facente parte dei tribunali tributari di 1° grado, denominato "**giudice di pace tributario**", monocraticamente composto e dotato di compiti e poteri realisticamente finalizzati a favorire la definizione conciliativa di queste controversie di tipo, per così dire, "bagatellare", in sostituzione del vecchio modello della mediazione obbligatoria (che oggettivamente non ha dato i risultati sperati aggravando superflualmente il lavoro degli uffici, e ritardando sterilmente il veloce svolgimento del processo), con l'espressa previsione che, ove la conciliazione pur dopo gli sforzi fatti, non abbia potuto aver luogo, la sentenza del giudice di pace, quale organo interno del tribunale tributario di primo grado, non sia appellabile davanti alla Corte d'appello tributaria, ma soltanto **reclamabile davanti allo stesso tribunale tributario**, la cui sentenza sarebbe impugnabile per cassazione unicamente per motivi di legittimità relativi al procedimento. Secondo le previsioni accuratamente fatte questo sistema consentirebbe una **riduzione del carico di lavoro** presso la **Corte di Cassazione** calcolato nella misura di almeno il 40-50%.

Sul **secondo versante**, quello dello smaltimento di quanto pervenuto a decisione, bisogna invece propiziare la **formazione** di una effettiva nomofilachia specialisticamente "mirata", affidandola ad una **Sezione tributaria della stessa Suprema Corte**, normativamente strutturandola con un **prestabilito numero fisso di componenti**, internamente ripartiti in cinque sottosezioni, ciascuna con proprio presidente di sottosezione, e con la prevista istituzione di un'**adunanza plenaria** di tutte le sottosezioni della Sezione tributaria, alla quale dovrebbero partecipare obbligatoriamente tutti i vicepresidenti di sottosezione, o loro delegati solo per ragioni di grave impedimento, salvo naturalmente il **mantenuto affidamento alle attuali Sezioni Unite** (se non anch'esse opportunamente meglio regolate) della risoluzione di tutte le questioni di giurisdizione. Solo in tal modo si ritiene seriamente possibile attuarsi una nomofilachia in grado di evitare ogni incongruenza e distorsione decisoria (oggi riscontrabili persino nell'ambito delle Sezioni Unite), favorendo così anche una **benefica deflazione dissuasiva** dall'alto.

In quanto, è inutile girarci intorno, se l'impianto nomofilattico della **Suprema Corte** fosse adeguatamente mantenuto e così chiaramente percepibile da tutti i **potenziali fruitori** della **giustizia tributaria**, a nessuno salterebbe in mente di sprecare soldi e tempo prezioso in ricorsi ragionevolmente destinati ad essere rigettati. Laddove oggi, purtroppo, non essendovi, praticamente, una qualsivoglia questione che non sia stata nel tempo diversamente risolta in Cassazione, tutti quanti, sperando nella buona sorte, se la giocano continuando ad **aggravare l'ingolfamento della giustizia tributaria** in alto e in basso.